

Catechesi ai giovani di Pavia durante il Giubileo dei giovani Chiesa di S. Maria Madre della misericordia – Roma – 31 luglio 2025

Stiamo vivendo il Giubileo della speranza: la giovinezza è tempo aperto alla speranza, eppure oggi nel cuore di tanti giovani c'è una crisi di speranza, a volte sembrano prevalere incertezze, paure, timori, in molti si fanno presenti segni di fragilità di disagio e di disamore a sé.

Ci sono speranze parziali importanti attese e desideri di bene, eppure il cuore resta inquieto, cerca una speranza grande, qualcosa, qualcuno che assicuri alla vita un orizzonte buono di bellezza e di felicità, un destino buono che renda ragionevole la vita, per cui valga la pena vivere: «In questa inquietudine creativa batte e pulsa ciò che è più profondamente umano: la ricerca della verità, l'insaziabile bisogno del bene, la fame della libertà, la nostalgia del bello, la voce della coscienza» (Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, 18).

Un grande poeta ligure Eugenio Montale nella sua poesia *Il viaggio* scrive: «L'imprevisto è la sola speranza». La vita può apparire un viaggio in cui cerchiamo di organizzare tutto, come certe vacanze che sul momento ci fanno felici, ma una volta finite è come se lasciassero un filo di tristezza, il senso di una mancanza, di qualcosa di incompiuto.

La speranza la grande speranza sorge da qualcosa d'imprevisto, d'inatteso, come accade quando ci si innamora o si vive un incontro umano che ci colpisce, che porta dentro di sé una bellezza, un'attrattiva una presenza. Ecco il cristianesimo è entrato nel mondo come esperienza di un incontro con un volto umano che portava in sé un'eccezionalità, un volto, una presenza che corrispondeva al cuore, alla sete di vita, di felicità, di amore.

Giovanni 1,35-42

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

Tutto iniziato così in modo semplice: un impatto umano con un volto d'uomo, l'ebreo Gesù di Nazareth, e tutto continua, prosegue, si rinnova così. Cristo tocca la mia vita innanzitutto attraverso un incontro con una presenza umana - delle persone, una compagnia - in cui intuisco che c'è qualcosa che mi interessa, che mi attrae.

La prima parola di Gesù è una domanda: «Che cosa cercate». È la stessa domanda che nel 2000 San Giovanni Paolo II rivolse ai giovani italiani all'inizio della Giornata Mondiale dei Giovani: «Che cosa cercate? Che cosa cerchi? Che cosa sei venuto a cercare in questi giorni?»

«Maestro, dove dimori? Dove ti posso incontrare» - «Venite e vedrete» - «Vieni e vedi»: per vedere devi venire e devi restare, dimorare, dare tempo e spazio per ospitare questa Presenza, valorizzando in questi giorni i tempi e momenti di preghiera, di ascolto e di silenzio.

Qui è il senso e il valore del nostro essere venuti a Roma in pellegrinaggio insieme a migliaia di giovani da tutto il mondo. Sentite che cosa ha detto Papa Leone XIV a un gruppo di giovani danesi alcune settimane fa:

Il pellegrinaggio svolge un ruolo fondamentale nella nostra vita di fede, poiché ci toglie dalle nostre case e dalle nostre routine quotidiane e ci dona il tempo e lo spazio per incontrare Dio in maniera

più profonda. Questi momenti ci aiutano sempre a crescere, perché attraverso di essi lo Spirito Santo ci modella dolcemente affinché siamo sempre più conformi alla mente e al cuore di Gesù Cristo. In modo particolare, cari fratelli e sorelle, giovani riuniti qui con noi questa mattina, ricordate che Dio ha creato ognuno di voi con uno scopo e una missione in questa vita. Approfittate dunque di questa opportunità per ascoltare, per pregare, di modo che possiate sentire più chiaramente la voce di Dio che vi chiama nel profondo dei vostri cuori. Vorrei aggiungere che oggi, molto spesso, perdiamo la capacità di ascoltare, di ascoltare davvero. Ascoltiamo la musica, le nostre orecchie sono costantemente inondate da ogni genere di input digitale, ma a volte dimentichiamo di ascoltare il nostro cuore ed è nel nostro cuore che Dio ci parla, che Dio ci chiama e ci invita a conoscerlo meglio e a vivere nel suo amore. E attraverso questo ascolto, potreste aprirvi per consentire alla grazia di Dio di rafforzare la vostra fede in Gesù (cfr. Col 2, 7), così da poter più facilmente condividere tale dono con gli altri.

In questi giorni teniamo gli occhi aperti il cuore il cuore spalancato e disponibile a lasciarci raggiungere da Cristo, da questa Presenza misteriosa eppure reale, capace d'intercettare il nostro cuore, di entrare in dialogo con ciascuno di noi: il Giubileo non è una kermesse religiosa, un festival di emozioni, è occasione per vivere questo incontro, per lasciarci nuovamente sorprendere e attirare da Cristo, dalla verità e dalla bellezza della sua parola, dalla sua persona che si riflette e traspare nell'umanità trasfigurata e lieta dei suoi amici e dei suoi santi. C'è lui al fondo di ogni attesa e desiderio, come ricordava San Giovanni Paolo II nella veglia a Tor Vergata nel 2000:

5. [...] In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Giovanni 6,59-69

⁵⁹Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. ⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». ⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». ⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

L'incontro apro un cammino come accaduto ai Dodici e nel cammino vengono i momenti di prova in cui la nostra fede in Cristo è "sfidata", provocata, messa in dubbio. Molti dei suoi discepoli lo abbandonano - magari tanti vostri amici non vivono più la fede, la comunità cristiana, magari voi stessi avete vissuto o state vivendo tempi di crisi e di allontanamento da Gesù - e Gesù provoca i suoi, provoca noi: «Volete andarvene anche voi?». La risposta impetuosa allora di Simon Pietro è la risposta della fede: «Signore, ma da chi vado se vado via da te? Se non credo a te, se non mi fido di te, di chi mi fido? Solo tu hai parole di vita piena, di vita eterna, solo tu mi liberi dalla prospettiva del nulla e della morte come ultima verità della vita».

Ascoltiamo un passaggio dell'omelia di San Giovanni Paolo a Tor Vergata nella GMG del 2000:

3. “Forse anche voi?”. La domanda di Cristo scavalca i secoli e giunge fino a noi, ci interpella personalmente e sollecita una decisione. Quale è la nostra risposta? Cari giovani, se siamo qui oggi, è perché ci riconosciamo nell’affermazione dell’apostolo Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6, 68).

Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all’usura del tempo e restano per l’eternità. La stagione che state vivendo vi impone alcune scelte decisive: la specializzazione nello studio, l’orientamento nel lavoro, lo stesso impegno da assumere nella società e nella Chiesa. È importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il “che cosa”. La domanda di fondo è “chi”: verso “chi” andare, “chi” seguire, “a chi” affidare la propria vita.

A chi affido la mia vita? Perché, volenti o nolenti, noi la vita l’affidiamo a qualcosa o a qualcuno. Per chi vivo? Per chi sono? Per chi mi muovo?

Ecco l’avventura della vita cristiana è scoprire che c’è un “Tu”, amante e da amare, capace di riempire fino in fondo il cuore, un Tu per cui vivere, a cui affidare ogni giorno la mia vita, disponibile a scoprire la sua volontà buona su di me, la sua chiamata, il suo disegno. Ed è una Presenza fedele che ci ama così come siamo ed è capace di farci crescere, ci ama così come siamo, ma non ci lascia così come siamo. Un amore totale esigente che ci incalza: «Mi ami tu? Mi vuoi bene?».

Ancora un passaggio dell’omelia di San Giovanni Paolo II a Tor Vergata nel 2000, dove descrive l’amore di Cristo per noi, la sua vicinanza alla nostra vita:

4. Questa è la stupenda verità, carissimi amici: il Verbo, che si è fatto carne duemila anni fa, è presente oggi nell’Eucaristia. [...] L’Eucaristia è il sacramento della presenza di Cristo che si dona a noi perché ci ama. Egli ama ciascuno di noi in maniera personale ed unica nella vita concreta di ogni giorno: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago. Ci ama quando riempie di freschezza le giornate della nostra esistenza e anche quando, nell’ora del dolore, permette che la prova si abbatta su di noi: anche attraverso le prove più dure, infatti, Egli ci fa sentire la sua voce.

Sì, cari amici, Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrisponiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia. Come non essere grati a questo Dio che ci ha redenti spingendosi fino alla follia della Croce? A questo Dio che si è messo dalla nostra parte e vi è rimasto fino alla fine?

Un ultimo passo: l’incontro con Cristo permane e si rinnova nella vita della comunità, in un’amicizia fondata su di lui, tesa a lui, nella fede, un’amicizia guidata e accompagnata da amici più grandi (sacerdoti, educatori, adulti). Andate a scoprire la testimonianza potente del futuro Santo Piergiorgio Frassati (1901-1925): che potente amicizia viveva con i suoi fratelli nella fede! Una compagnia scherzosa e seria - si chiamavano “La compagnia dei tipi loschi” - tutta vibrante di fede, di preghiera, di amore all’Eucaristia e di carità vissuta e concreta.

Sì, carissimi amici, torniamo a mettere al centro della nostra amicizia Cristo, l’Eucaristia, rimettiamoci con un cuore disponibile alla chiamata di Cristo e sentiamoci coinvolti nelle sofferenze del mondo, capaci di concreti gesti di condivisione di carità di pace e di giustizia.

Permettete che concluda ancora con due passaggi di San Giovanni Paolo secondo nella grande GMG del 2000, in quel Giubileo che segnava il passaggio al nostro millennio.

Il primo fa comprendere che non è concepibile un’amicizia cristiana, un cammino di fede senza la fedeltà e l’amore all’Eucaristia, senza la partecipazione ogni domenica alla Santa Messa, insieme nelle vostre comunità:

6. Carissimi, ritornando alle vostre terre, mettete l’Eucaristia al centro della vostra vita personale e comunitaria: amatela, adoratela, celebratela, soprattutto la Domenica, giorno del Signore. Vivete l’Eucaristia testimoniando l’amore di Dio per gli uomini.

Affido a voi, carissimi amici, questo che è il più grande dono di Dio a noi, pellegrini sulle strade del tempo, ma recanti nel cuore la sete di eternità. Possa esservi sempre, in ogni comunità, un sacerdote che celebri l’Eucaristia! Chiedo per questo al Signore che fioriscano tra voi numerose e sante vocazioni al sacerdozio. La Chiesa ha bisogno di chi celebri anche oggi, con cuore puro, il sacrificio

eucaristico. Il mondo ha bisogno di non essere privato della presenza dolce e liberatrice di Gesù vivo nell'Eucaristia!

[...] Dalla partecipazione all'Eucaristia scaturisca, in particolare, una nuova fioritura di vocazioni alla vita religiosa, che assicuri la presenza nella Chiesa di forze fresche e generose per il grande compito della nuova evangelizzazione. Se qualcuno di voi, cari ragazzi e ragazze, avverte in sé la chiamata del Signore a donarsi totalmente a Lui per amarlo "con cuore indiviso" (cfr *I Cor* 7,34), non si lasci frenare dal dubbio o dalla paura. Dica con coraggio il proprio «sì» senza riserve, fidandosi di Lui che è fedele in ogni sua promessa. Non ha Egli forse assicurato, a chi ha lasciato tutto per Lui, il centuplo quaggiù e poi la vita eterna? (cfr *Mc* 10, 29-30).

Il secondo passaggio, tratto dal discorso della veglia di Tor Vergata, racchiude l'invito a essere «sentinelle del mattino», a sentire il compito esaltante di costruire una nuova civiltà, una nuova umanità in questo tempo di violenza e di menzogna in cui un mondo sta andando verso la dissoluzione e una civiltà si sta quasi auto demolendo. A noi, a voi carissimi amici è chiesto proprio di essere l'inizio, l'alba di un mondo diverso:

6. Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr *Is* 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare a odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.